



Quando i milanisti erano i «casciavitt»

La squadra più popolare a Milano: il rosso dei socialisti, il nero dell'anarchia
La Juventus all'inizio avrebbe dovuto chiamarsi «Delectando Fatigamur»

Il libro

VALERIO ROSA

ROMA
sport@unita.it

I benpensanti storceranno la bocca (è la loro attività principale: vanno capiti), gli snob non gradiranno, i professori di lettere grideranno all'ossimoro, eppure si possono coniugare calcio e cultura con garbo e leggerezza. È sufficiente selezionare le informazioni, adottare un punto di vista, tenersi alla larga da quell'uso sciatto, trasandato e bovino della lingua italiana, che tanto istupidisce e rassicura il quadrumane italiano medio e giu-

stifica la ripugnanza degli snob di cui sopra, e la loro visione della sferomachia come di un trastullo per mentecatti. Ecco perché salutare con favore l'uscita di «Tutti i colori del calcio. Storia e araldica di una magnifica ossessione», colto ed elegante viaggio tra i simboli del calcio mondiale: i nomi, le maglie, gli stemmi, le mascotte e soprattutto i colori sociali, la cui scelta non è sempre casuale e aleatoria come appare, ma rimanda il più delle volte a radici storiche insospettabilmente profonde. Il volume è anche una miniera di aneddoti e curiosità, di gran lunga più interessanti delle consuete disquisizioni su rombi e tridenti.

I tifosi della Juventus, per esem-

Il libro

**Stemmi, divise e nomi
Così nasce una storia**



**Tutti i colori del calcio
Storia e araldica di una
magnifica ossessione**

Sergio Salvi
Alessandro Savorelli

pagine 225

euro 19,00

Le Lettere

Come nascono i colori sociali di una squadra? Come il nome di una società? Antologia storica di una passione tutta italiana, una raccolta di aneddoti e riflessioni sportive.

Pietro Pirelli

Oggi sponsor interista fu uno dei più longevi presidenti dei cugini

I «podemi» di Pasolini

Il piede che colpisce il pallone, l'unità minima del calcio

pio, tireranno un sospiro di sollievo apprendendo che la loro squadra, fondata da studenti liceali colpiti da inconsapevole masochismo, rischiò seriamente di chiamarsi «Delectando Fatigamur» (ci stanchiamo divertendoci), in ossequio ad una moda latinista che ha regalato ai tifosi italiani anche una «Mens Sana In Corpore Sano», una «Virtus Iuventusque», una «Robur in Fide» e, ancora attive, la «Ars et Labor» di Ferrara e la «Pro Patria et Libertate» di Busto Arsizio.

Agli anglofili farà piacere scoprire che usiamo l'appellativo di mister in omaggio al primo vero allenatore moderno, il signor William Garbutt, venuto 98 anni orsono dall'Inghilterra ad allenare il Genoa.

Fa sorridere invece la nemesi storica riguardante il Milan, oggi feudo dell'uomo più ricco d'Italia, nonché leader della coalizione di destra, ma un tempo forte di un seguito quasi esclusivamente popolare: il rosso era un colore gradito ai socialisti e il nero simboleggiava l'anarchia. Quando l'Italia giocava alle carte e parlava di calcio nei bar (Gaber ci perdoni), i milanisti venivano chiamati cascivitt, dal nome di un tipico strumento di lavoro artigiano e operaio. La storia, equanime, si è vendicata anche sull'Inter: Pietro Pirelli, il cui cognome campeggia da anni sulle maglie nerazzurre, fu uno dei più longevi presidenti della storia del Milan.

Ma la vera chicca del libro è la «teoria dei podemi», formulata da Pier Paolo Pasolini. Così come il fonema è la particella elementare di cui si compone la lingua parlata, così il podema, ossia il colpo del piede sulla palla (Pasolini ne individua ventisei), è l'unità minima del calcio: «le infinite possibilità di combinazione dei podemi formano le parole calcistiche; e l'insieme delle parole calcistiche forma un discorso, regolato da vere e proprie norme sintattiche». Ma non ditelo agli snob. ❖